

LEONARDO



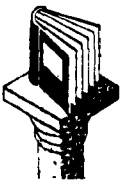
Scoprendo nipoti e nipotini di un cattivo maestro

GARCILASO



Battaglie e versi tra Italia e Spagna

CONFRONTI



Bufalino Albinati doppia faccia di parole

MUSICA



Prince lascia il genio e sceglie il mix

# Gli ordini di Mosca

RICEVUTI

## Sul tappeto, dal trono o normalmente?

ORESTE PIVETTA

Vale oro. Tanto si potrebbe dire di un signore, padre, nonno, zio, bianco di capelli, che vi guarda sereno nell'abozzo di un sorriso dal retro copertina. Vale oro Enzo Biagi. Per l'editoria italiana, perché i suoi libri, storie, interviste, documenti, reportage, due romanzi, hanno conquistato e conservano il destino del best-seller: risultano cioè una componente essenziale della voce venduta nei librai. Per la televisione pubblica, perché contribuisce ad alzare gli indici d'ascolto, con relativa spesa, senza insultare, senza sporcare, senza ambiguità tra i ghignoni di una sigaretta. Per il lettore o il telespettatore, perché rappresenta da solo una bibliografia essenziale e generale, spaziando dal Risorgimento all'Aids, dalla Russia alla Cina, dalla mafia alla Democrazia cristiana fino agli «Amor», che è l'argomento dell'ultima, al momento, fatica.

Oli «Amor» sono quelli di personaggi celebri, stile «Arthur Miller e Marilyn Monroe», «Francesca Bertini: la diva», «Mastrianni: il libro invisibile», «Benito Mussolini: la verità», «Woody Allen: qualche errore...» per concludere con «le tentazioni del demonio». Rievocazioni, figurine e figuroni, languidezze e asprità e durezze, perché il cuore si sa non è sempre tenero, anche i baci perugini prima o poi finiscono. Ma chi leggerà andrà contento, perché le favole non sono meno accattivanti del pentimento malizioso (vedi le confessioni di Giacinta nel «Bos» di solo) o della corsia ospedaliera (quando la malattia si presenta soprattutto attraverso le parole delle sue vittime come nel «Sole malato»), quando si ricostruiscono via via nell'intervista, che traduce lo stile Biagi, che non prende a sberle la gente, ma si sforza di svelare tutto, alla fine, deve riconoscerlo, pare meglio l'andamento a bassa tensione costante e continua monofase di Biagi.

Mi vengono in mente l'intervista di qualche tempo fa ai genitori di un terrorista ucciso dalla polizia e il tono di Biagi, lievemente alterato, che rispondeva alle profezie dolenti della madre («non si uccidono così un ragazzo»), ricordando quante persone inermi erano state ammazzate con altre brutalità e senza ragione. Biagi dialogava con il senso comune e dominante della gente e rispondeva come la maggior parte dei suoi telespettatori avrebbe voluto, interprete perfetto di un comune sentire, che può essere banale e istintivo ma non è detto sia ingiusto. Il giornalismo «vecchio» di Biagi non piacerà a Ferrara, ma funziona un po' come la Doxa e la Demoskoepa, è un documentario o una indagine sociologica senza cifre che ci spiega qualcosa dell'Italia. Alcune piccole realtà, che molto spesso non sono neppure scorse, riesce a mostrarle. Senza frazioni e tromboni. Basta saperlo prendere.

Enzo Biagi, «Amor», Rizzoli, pagg. 220, lire 32.000

## A distanza di otto anni torna «Togliatti segretario dell'Internazionale» di Spriano

GIUSEPPE CHIARANTE

Hanno fatto bene Paolo Spriano e l'editore Mondadori a prendere l'iniziativa di dare alle stampe e rimettere in circolazione - a otto anni dalla prima edizione pubblicata dagli Editori Riuniti nel 1980 sotto il titolo «Il compagno Ercoli» - il volume su «Togliatti segretario dell'Internazionale» (lire 20.000). Si tratta infatti di un tema che in Italia è stato al centro, nei mesi scorsi, di una campagna di accessi e avvelenate polemiche; e che in ogni caso è tornato di piena attualità anche in rapporto alla nuova stagione di studi sull'epoca staliniana favorita dalla svolta di Gorbaciov. Aver deciso di ripubblicare quel testo nella versione originaria, facendolo solo precedere da una nuova prefazione di otto pagine, è un fatto che ha già in sé un chiaro significato. Esso pone infatti in evidenza che pressoché tutte le notizie attorno alle quali ha ruotato la polemica degli ultimi mesi erano già state da tempo ricostruite e rese pubbliche, e in gran parte proprio grazie a questo studio di Spriano. Appare perciò tanto più strumentale e propagatorio l'uso che da certe parti è stato fatto di quelle notizie; separandole dal contesto, in molti casi rovesciandone senza scrupolo il significato, e ciò essenzialmente al fine di riaprire anche con qualche menzogna la querelle ideologica contro i comunisti, chiamati a «rispondere» sulle «responsabilità» (o sui «crimini») di Togliatti. La ricostruzione puntuale della vicenda storica, qual è tracciata con grande ampiezza di documentazione nel libro di Spriano, è la migliore risposta a quella campagna. E infatti l'imbarazzata reticenza (a eccezione, per quel che mi risulta,

hanno dipinto, ma portò nella sua azione - entro i limiti, ovviamente, di quell'ossequio alla vita e alla persona di Stalin che era ormai d'obbligo - i tratti specifici del suo spirito critico e della sua personalità. Ciò emerge soprattutto dall'azione da lui svolta nell'incarico più importante che gli fu affidato, quello di rappresentante dell'Internazionale nella Spagna della guerra civile: dove egli si impegnò nel cercare di far avanzare una linea di «rivoluzione democratica e antifascista» che anticipa - come è noto - quella prospettiva della «democrazia progressiva» sviluppata poi in Italia col «partito nuovo».

A questo proposito vale la pena di notare che al recente convegno di «Mondo Operaio» sullo stalinismo, è stata presentata, da Mario Bacciniani, una relazione su Togliatti in Spagna che è tutta fondata sulla testimonianza, assai discussa e discutibile, di Jesus Hernandez (lo fu un ministro di Stalin) e che considera il leader italiano alla stessa stregua di altri più oscuri inviati dell'Internazionale o del governo sovietico. Eppure sarebbe bastato al relatore - ma evidentemente egli ha preferito ignorare questa possibilità - leggere qualcuno dei molti passi delle relazioni di Togliatti al centro dell'Internazionale riportati nel libro di Spriano per rendersi conto che le cose stavano ben diversamente.

Basta citare uno di questi passi, tratto dalla lettera a Dimitroff e a Manuilski del 15 settembre 1937. «Si è consolidata dentro di me la convinzione - scriveva Togliatti - che sia necessario cambiare radicalmente il metodo di lavoro dei vostri

## Una ricostruzione rigorosa che dimostra quanto fossero strumentali certe polemiche

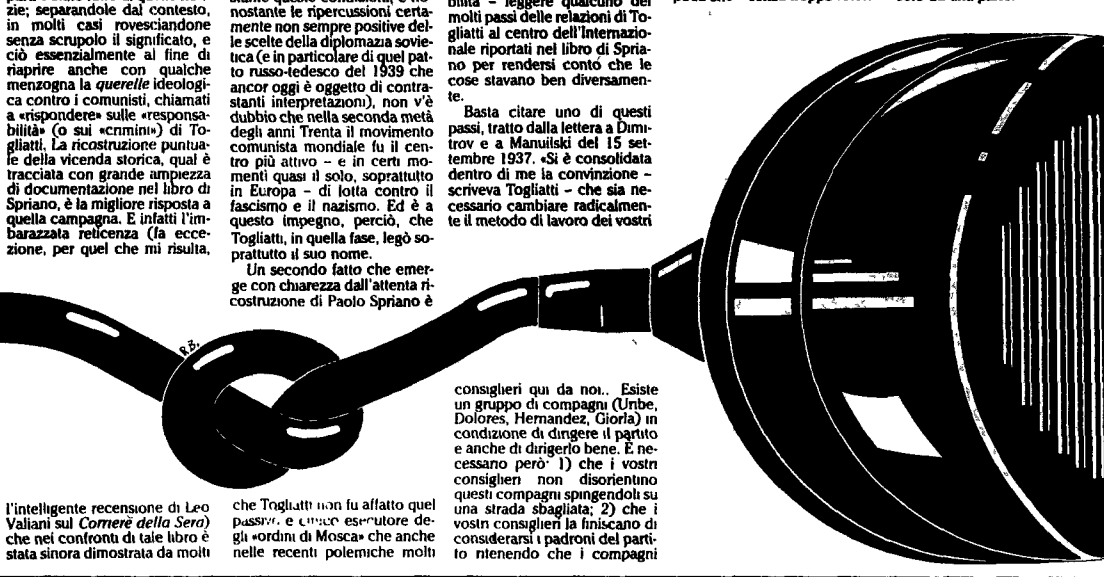
UNDER 12.000

## Aristocratici in crisi e brutti numeri

GRAZIA CHERCHI

Non sono molti, credo, a conoscere i libri di Eduard von Keyserling, conte baltico che visse dal 1855 al 1918, una delle punte alte, per eleganza stilistica, dell'impressionismo letterario. Non più pubblicato da decenni, eccolo oggi - mistero della nostra editoria - riapparire in libreria con una quasi simultanea doppietta, un romanzo da Adelphi («Principessa») e un altro, di cui mi occupo qui, dalla Sugarco, «Onde».

Keyserling ci descrive, con malinconia e scetticismo, un'aristocrazia ormai moribonda, cogliendone con rapidità di sguardo scorcio di vita in qualche modo emblematici. Si tratta di esistenze chiuse, dove non circola né aria né vita (viene in mente un titolo di Kundera, «La vita è altrove»). L'interesse dello scrittore si rivolge in modo particolare alle figure femminili che, tarpate di ogni libertà da giovani - l'unico obiettivo è il matrimonio - poi sposate con figli assistendo impotenti ai tremolii del loro partner prima durante e dopo le nozze) sono costrette a uno sterile e doloroso autocontrollo, fino alla fine. Se il conte protagonista del romanzo adelfino cerca ormai anziano di suggerire vita da una giovanissima donna impulsiva di ceto inferiore al suo, ma si autoimpone e alla fine ne muore, la Doralice di «Onde» (1911) fugge ancor giovane e bellissima dal marito, con un vecchio di lei di trent'anni, per amore di un pittore, Hans Grill, che la fa entrare nel ritratto nel castello-gabbia in cui era confinata. Ma pur essendo una ribelle, una transfuga della sua classe, i ricordi del passato aristocratico la inseguono nel paesaggio di pescatori dove si è rifugiata col suo Hans che l'aveva affascinata con la genuina vitalità e che ora comincia a tentarla con i suoi pedagogici miti al libero amore e alla libera vita. Hans, che la sente allontanarsi da lui, prende a sbagliare tutto, come spesso succede in questi casi. La «non vita» precedente torna prepotente e presenta una famiglia di nobili che proprio nel loro stesso



L'intelligente recensione di Leo Valiani sul «Corriere della Sera» che nei confronti di tale libro è stata sinora dimostrata da molti

consiglieri qui da noi... Esiste un gruppo di compagni (Unbe, Dolores, Hernandez, Gloria) in condizione diingere il partito e anche di dirigerlo bene. E necessario però 1) che i vostri consiglieri non disorientino questi compagni spingendoli su una strada sbagliata; 2) che i vostri consiglieri la finiscano di considerarsi i padroni del partito ritenendo che i compagni

SEGGNI & SOGNI

Quando ancora non insegnavo all'università vidi un film, «E dopo te uccido» (Pretty Maids All in a Row) di Roger Vadim, girato in America nel 1971, in cui colsi alcune informazioni, che sospettai essere importantissime, a proposito di quel pianeta, sostanzialmente impenetrabile in cui, come tutti gli studenti, avevo vagato per alcuni anni, cercando, vanamente, di capire e di farmi capire. Il film raccontava le vicende di un «professor» in cui un professore di psicologia, che era anche «alteratore della squadra di baseball», uccideva un certo numero di studentesse (invero piuttosto belle...) e poi evitava la cattura e la condanna simulando la propria morte e fuggendo all'estero.

essa si occupano proprio solo quando, ritualmente, non possono evitare di farlo quando ci sono i concorsi a cattedra, quando si elegge un rettore, quando viene concessa una laurea ad honorem all'imperatore del Togo. In questi casi i giornalisti superano moltissimo l'abitudine culta per l'insuetudine e la superficialità che è propria di tanti di loro. In nessun articolo - se si escludono quelli scritti dagli stessi professori universitari - ho mai letto cose appropriate in fatto di Consigli, di Corsi di Laurea, Facoltà e Dipartimenti.

A parte il poliziesco, su cui ritornerò, un'altra possibile via d'accesso all'Università, è data dall'erotismo (e il film di Vadim, del resto, usava entrambe le chiavi interpretative). L'anno scorso, nel film di Denys Arcand, «Il declino dell'impero americano», avevo visto perfettamente riprodotto un momento rituale che si condensa come una legge fisica, prendete un gruppo di professori universitari (maschi e femmine), divideteli e poi riuniteli, nel corso di un pomeriggio e di una cena, e parleranno solo di sesso. Però, parlando di sesso, alluderanno, misteriosamente, anche ai loro lavori, e ne parleranno, con brevi ma toccanti accenni, alcuni aspetti tanto rilevanti per quelli che fanno parte

## Delitti dell'Università

ANTONIO FAETI

dell'Università, quanto inspiegabili per quelli che ne sono esclusi.

Pier Paolo Pasolini  
**IL PORTICO DELLA MORTE**  
Prefazione di Cesare Segre  
XXX+320 pagine, 28.000 lire  
ASSOCIAZIONE FONDO PIER PAOLO PASOLINI distribuito da GARZANTI